

QUALCHE RIGA PER COMINCIARE

Ugo Basso

L'Italia ... consente, in condizione di parità con gli altri Stati, alle *limitazioni di sovranità* necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni (art 11).

È la nostra costituzione: negare le limitazioni di sovranità significa sovranismo, quindi rifiuto di organismi internazionali e disimpegno per la pace. Decisioni di questo tipo, alludo naturalmente alla Polonia a cui aggiungo la richiesta di dodici stati di un muro antimigranti finanziato con il bilancio della comunità, testimoniano che il cantiere dell'Europa non ha prodotto in molti decenni una cultura europea. E non mi faccio illusioni sull'Italia.

Dalle elezioni abbiamo avuto una boccata d'aria: nell'orizzonte compatto e oscuro qualche crepa. È un invito a proseguire l'impegno di tutte le energie disponibili per informare, sostenere le istituzioni, ampliare il ruolo dell'Europa. E per denunciare il diffondersi del fascismo – nella variante 2020, tollerato, o più probabilmente sostenuto – dai partiti della destra italiana che non vanno oltre dichiarazioni ambigue e distinguo inaffidabili. Il fantasma del fascismo si dissolve con progetti attraenti, con la trasparenza e la legalità: ma da certi pericoli occorre anche mettere in guardia. Il clima sociale e politico resta lontano da quello di cent'anni fa: ma alcune manifestazioni ne destano preoccupanti ricordi. Finora le forze dell'ordine stanno con le istituzioni.

L'astensione di massa, prodotta dall'indifferenza, già indicata più volte anche da Francesco, ma anche dall'obiettivo difficoltà di orientamento è segno di una debolezza politica, di un paese pronto a seguire leader della protesta senza interrogarsi sulla fattibilità e sui rischi: è accaduto quattro anni fa con il movimento allora di Grillo, tuttora il partito di maggioranza in parlamento, e con il successo elettorale della "bestia" di fango e menzogne a sostegno della Lega. Naturalmente c'è chi ha fatto una scelta consapevole, ma la più parte non prende posizione, disponibile, inconsapevolmente, ad avventure che mettono a rischio la democrazia.

Ma i 5stelle non promettevano sconquassi – il parlamento aperto come una scatola di sardine – e la sospensione degli organi della rappresentatività costituzionale, rifiutando alleanze e perfino la presenza in televisione? Certe istanze ambientaliste e anticorruzione, di ridimensionamento del costo della politica, di revisione dei grandi appalti erano più che un generico disagio e potevano lasciare immaginare una inedita creatività istituzionale. Come possono oggi rivolgersi agli stessi elettori dopo essere stati prima a destra, poi con il centrosinistra, ben pochi i risultati, diventati un partito *normale*, non estraneo ai privilegi della casta? Ma già alle origini denunciavamo volgarità e incompetenza come pericoli per il paese. Dalla volgarità si sono felicemente prese le distanze: ma l'incompetenza è stata portata al potere sintetizzata nel devastante *uno vale uno*.

E voti, tanti, sono rastrellati con il sostegno ai no-vax, tanto che non si è neppure dato il necessario rilievo alla scoperta del vaccino antimalarico: risolve una piaga che ha fatto milioni di vittime e reso inabitabili intere zone della terra. Dimentichiamo che i vaccini – da Pasteur a Sabin – hanno allungato la vita dell'umanità, tolte fragilità e paure di cui abbiamo ricordi fortunatamente ormai solo letterari. Oggi la parola vaccino è divisiva, invece di accendere speranze, divide i cittadini, anche in modo violento. Impegno dunque all'informazione e alla solidarietà, comunque.

QUELLI DI Nota-m:

Giorgio Chiaffarino, Ugo Basso; Aldo Badini, Enrica M. Brunetti, Franca Roncari, Marisa Piano, Maria Chiara Picciotti, Manuela Poggiato, Cesare Sottocorno, Chiara Maria Vaggi, Margherita Zanol, Maria Rosa Zerega.

**Ecco che cosa dovrete fare:
dirvi reciprocamente la verità**
(Zaccaria 8,16)

anno XXIX– n. 560
11 ottobre 2021
S. Alessandro Sauli

**A CHE COSA
SIAMO DISPOSTI
A RINUNCIARE**
Margherita Zanol

VERSO IL SINODO - 1
Cesare Sottocorno

**IL CASO POLONIA E
LA RICHIESTA DI MURI**
Maria Rosa Zerega

**UN GENOCIDIO
DIMENTICATO**
Giuseppe Orio

ADDIO
Andrea Mandelli

INDAFFARATI
Manuela Poggiato

inquadrato

- ◆ **Non c'è alternativa
alla solidarietà**

rubriche

- ◆ **schede di lettura**
Ugo Basso
Wanda Castiglioni
- ◆ **segni di speranza**
Franca Roncari
- ◆ **cartella dei pretesti**

Nota-m mese

il numero 561 è previsto da
lunedì 15 novembre 2021

Corrispondenza: info@notam.it

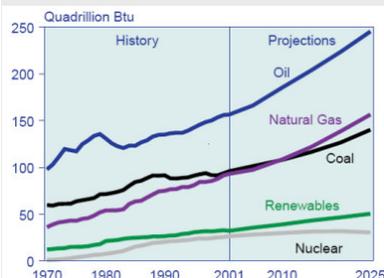
Pro manuscripto

Per cancellarsi

dalla *mailing list* utilizzare
la procedura *Cancella iscrizione*
alla fine della *Newsletter* ricevuta

A che cosa siamo disposti a rinunciare?

Margherita Zanol



I cambiamenti climatici pesano come un macigno sui campi, riducendo la quantità di prodotti agricoli a disposizione sulle tavole degli italiani e facendo schizzare i prezzi alle stelle. In occasione della Giornata mondiale dell'alimentazione, il Wwf racconta in un report come nel 2021 ci sia stato un aumento del 65%, rispetto agli anni precedenti, di nubifragi, alluvioni, trombe d'aria, grandinate e ondate di calore e come tutto questo abbia penalizzato diverse colture. Il miele ha perso il 95% della produzione rispetto al 2020, l'olio l'80% in alcune regioni del centro-nord, mentre una pera su quattro è andata perduta a causa di eventi climatici estremi che, complessivamente, sono costati al comparto agricolo circa 14 miliardi di euro negli ultimi dieci anni. Il report del WWF evidenzia come nella regione mediterranea il riscaldamento superi del 20% l'incremento medio globale della temperatura, ponendo il nostro Paese in una posizione di particolare vulnerabilità rispetto agli effetti del cambiamento climatico.

Per scaricare il rapporto:



Il tema è caldo da qualche decennio, in forme diverse: prima il dibattito sulla affidabilità dei dati relativi al riscaldamento del pianeta, poi la minaccia del buco dell'ozono, che, forse, a un certo punto, si è ristretto (comunque se ne parla molto meno), poi la constatazione quasi unanime del fatto che la Terra va incontro a uno status diverso (temperature più alte, scomparsa delle zone temperate, aumento di eventi meteorologici estremi), in conflitto con il modello di sviluppo in atto.

Sono state individuate e messe in essere fonti di energia chiamata rinnovabile: eolica e solare, per dirne due. Sono stati riprogettati beni di consumo «verdi», atti a consentirci di mantenere l'attuale stile di vita, usando meno energia. Ma è un dato di fatto, che il consumo di combustibili (quelli fossili ancora in testa) è in continuo aumento e che non si vede nemmeno un appiattimento, almeno fino al 2025, come appare dal grafico riportato a fianco (*International Energy Outlook*).

Il terzo millennio ha visto un aumento di consapevolezza su questo tema da parte dei cittadini dell'Occidente che, unito alla presa d'atto, almeno sulla carta, di alcuni governi, sembra aprire un percorso verso uno stile di vita diverso, compatibile con le esigenze del nostro pianeta.

L'ultima mobilitazione in ordine di tempo è legata ai giovani di tutto il mondo, molto efficacemente connessi, e all'attenzione dedicata a ragazze come Greta Thurnberg e a Vanessa Nakate, giovani, agguerrite e fortemente motivate, che sono diventate le loro portabandiera. Ne abbiamo avuta una dimostrazione nelle grandi manifestazioni popolari di qualche settimana fa. A Milano per alcuni giorni si è riunita la galassia delle organizzazioni, impegnate su questo tema. Il nome, «All4Climate», ci dice che sono state messe in atto tutte le modalità, per sensibilizzare quante più persone possibili su questa minaccia: conferenze, spettacoli, manifestazioni hanno popolato la città, attirando l'attenzione di cittadini e mezzi di comunicazione.

Da osservatrice esterna ho avuto la sensazione che il mondo reale è attento e sensibile a questa minaccia. Esistono miriadi di organizzazioni, che operano in numerosi ambiti, accendendo la luce sulla gravità del momento, chiedendo chiarezza ad esperti e Istituzioni sull'entità del rischio che l'umanità sta correndo. «Extinction Rebellion» tra le più vitali e nette, fa a tutti tre richieste di fondamentale importanza: Verità da parte dei Governi, Posizioni nette per azzerare le emissioni, Iniziative *oltre* la politica, che significa presa di impegno da parte di ogni persona.

Non sarà un percorso facile. Sicuramente sarà un percorso sbilanciato: qualunque iniziativa prenderà ciascuno di noi poco potrà se non ci saranno controlli a livello superiore. La raccolta differenziata dei cittadini non è una barriera sufficiente, se pensiamo ai 4 milioni, stimati, di tonnellate di petrolio sversati in mare dalle petroliere o dalle perdite degli oleodotti solo nel 2021; l'aumento del 5,7% di zone aride del pianeta dal 1950 al 2010, non può essere arginato da alcuni milioni di alberi piantati nelle città; forse, nemmeno la costruzione in corso della «Grande Muraglia Verde» a sud del Sahara, iniziativa dell'Unione degli Stati del Sahel con il contributo di svariate organizzazioni sovra nazionali potrà, da sola, avere successo, contro l'espansione del deserto. Chi vincerà? E, in caso di sconfitta, a che cosa sarà esposta l'Umanità, ma soprattutto quanta e quale Umanità?

La scorsa estate ho assistito alla presentazione di un libro sul tema del cambiamento climatico: *Non siamo eroi* (Fabbri ed.). L'autrice, Sara Segantin è una giovane donna di 23 anni, impegnata da anni nello studio dello stato della Terra. Le ho chiesto qual era la sua valutazione su quello che l'uomo sta facendo, a fronte dei segnali contraddittori ai quali ho accennato sopra. «Sono preoccupata» mi ha risposto. «Ma anche speranzosa. Perché non ci sono solo una vittoria o una sconfitta, C'è anche la vittoria parziale». Secondo questa giovane donna non ci sarà un argine netto alla modifica climatica in corso. Siamo ormai al punto di potere solo *salvare il salvabile*. Per Sara è una quasi buona notizia. Ma mi viene da chiedere: a che cosa siamo disposti a rinunciare nella nostra vita quotidiana, per poterci davvero arrivare?

Tanto atteso da qualcuno, temuto da altri e nell'indifferenza dei più, il Sinodo *Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione* si è aperto il 9-10 ottobre a Roma e il 17 dello stesso mese nelle Chiese particolari. Che la Chiesa sia chiamata ad aggiornarsi era stato proposto (ma, come ben sappiamo, non del tutto attuato) dal concilio Vaticano II. Anche in quegli anni, che ricordiamo ricchi di speranza, si era detto che il compito della Chiesa è annunciare il Vangelo e mettersi in cammino e in ascolto per cogliere il vento dello Spirito che «soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va» (Gv 3, 8). Nella nostra cultura postcristiana, occorre oggi molto più di un aggiornamento... Per favorire la prima fase dei lavori nelle Chiese particolari, è stato pubblicato, a settembre, un *Documento Preparatorio* (ottobre 2021/aprile 2022). La società, si afferma, sta vivendo forti cambiamenti che coinvolgono inesorabilmente la stessa Chiesa. La pandemia ha fatto esplodere disuguaglianze e iniquità, ha reso consapevoli le donne e gli uomini che si naviga tutti sulla stessa barca e nessuno si salva da solo.

La Chiesa, prima di procedere nella direzione del *camminare insieme*, è chiamata a fare i conti con le proprie colpe: corruzione, sofferenze procurate a minori e a persone vulnerabili, clericalismo, abuso di autorità e, non ultimo, mancanza di fede. Nonostante queste infedeltà «lo Spirito continua ad agire e a mostrare la sua potenza vivificatrice» e stanno nascendo, proprio da queste sofferenze, nuove strade per il rinnovamento della vita cristiana ed ecclesiale.

Dopo aver illustrato la situazione delle diverse comunità cristiane nel mondo e aver riletto brevemente, alla luce della sinodalità, il cammino della Chiesa, il testo si rivolge ai *Pastori* e li invita a non temere di mettersi in ascolto del *Gregge* loro affidato. Precisa però:

... la consultazione del Popolo di Dio non comporta l'assunzione all'interno della Chiesa dei dinamismi della democrazia imperniati sul principio di maggioranza, perché alla base della partecipazione a ogni processo sinodale vi è la passione condivisa per la comune missione di evangelizzazione e non la rappresentanza di interessi in conflitto. In altre parole, si tratta di un processo ecclesiale che non può realizzarsi, come è stato definito dalla Comunità Teologica Internazionale, se non in seno a una comunità gerarchicamente strutturata.

A questo punto ci si potrebbe chiedere che senso possa avere per laici e preti che hanno cercato realmente di mettere in pratica il



Fabbri 2021,
164 pagine, 14,90 euro

Verso il Sinodo - 1 Cesare Sottocorno

Da questo numero
Cesare Sottocorno fa parte della
redazione di Nota-m.
Benvenuto!

3

Nota-m 560
11 ott
2021

◆ **cartella dei pretesti**

La Chiesa è una struttura di potere – per come ci è stata tramandata fino a oggi – basata su tre cardini: il potere degli uomini sulle donne; quello del clero sui laici e quello di Roma sul resto del mondo.

Queste tre caratteristiche sono il nucleo duro che si è cristallizzato nel tempo [...]

Il cambiamento sarebbe costosissimo e tale da produrre uno scenario altamente incerto.

MARCO MARZANO,
Verso una Chiesa senza preti?,
"Jesus", luglio 2021.

La politica, di fatto, non c'è più: è sostituita dalla propaganda – di chi ha il potere di farla – e viene a coincidere con la finzione e la simulazione.

La propaganda è a sua volta una merce: viene fabbricata – venduta e comprata – alla stessa stregua delle armi, dei telefoni cellulari, delle auto e dei computer.

MARIO CAPANNA, citato nella recensione di Armando Torno
Un parlamento mondiale in cui decidono tutti,
"il Sole 24 ore domenica",
25 luglio 2021.

Vaticano II, partecipare agli incontri, avanzare proposte, indicare strade e esperienze il più possibile vicine agli insegnamenti del Vangelo, se poi la parola finale spetta a una gerarchia, ci dice la storia, non sempre illuminata e coerente. Ma, allo stesso tempo, è altrettanto inopportuno non accogliere la prospettiva di *camminare insieme* per scoprire o meglio per sentirsi parte di una Chiesa sinodale in cui ognuno ha qualcosa da imparare.

Gesù aveva come interlocutori non solo gli apostoli, ma anche, e soprattutto, la gente comune che lo seguiva o lo cercava. Non temeva di scandalizzare chi era al potere e anche chi era con lui come è stato durante l'incontro con la Samaritana e con il cieco nato. Allo stesso modo, è scritto nel testo, il percorso del Sinodo non si fermerà alla vita interna delle Chiese particolari e alle comunità parrocchiali, ma avvierà il dialogo con i credenti di altre religioni, con le persone lontane dalla fede, con il mondo della politica, della cultura, dell'economia, le organizzazioni non governative e le minoranze di vario genere.

Il *Documento Preparatorio* propone una serie di domande finalizzate alla riflessione intorno a dieci nuclei tematici che sono alla base di quella che chiama la «sinodalità vissuta».

Nei momenti di confronto e di scambio suggerisce di interrogarsi su chi siano i compagni di viaggio anche al di fuori del perimetro ecclesiale, in che modo ci si debba mettere in ascolto dei laici, dei giovani, delle donne e del contesto sociale in cui si vive. Si sollecitano coloro che prenderanno parte alle discussioni a parlare con coraggio e a presentare le modalità adottate per promuovere la partecipazione di tutti i fedeli alla liturgia.

E ancora, è opportuno chiedersi a quale punto sia la collaborazione con le altre Chiese presenti sul territorio, quali esperienze di dialogo siano state portate avanti con i credenti di altre religioni e con i non credenti, come sono stati identificati gli obiettivi da perseguire e con quali metodi si è fatto esercizio di discernimento nel prendere le decisioni.

Nel testo si afferma che in questa prima fase del cammino saranno raccolte le diverse esperienze di sinodalità vissuta attraverso un ampio processo di consultazione. Ricorda infine che lo scopo del sinodo non è produrre documenti ma, riprendendo il discorso di Francesco ai giovani,

far germogliare sogni, suscitare profezie e visioni, far fiorire speranze, stimolare fiducia, fasciare ferite, intrecciare relazioni, risuscitare un'alba di speranza, imparare l'uno dall'altro, e creare un immaginario positivo che illumini le menti, riscaldi i cuori, ridoni forza alle mani.

Come sempre, le parole di Francesco volano ben più alte dei documenti ecclesiastici.

Non c'è alternativa alla solidarietà e alla cooperazione, sia all'interno di ciascuna delle nostre società sia tra le nazioni. Solo in questo modo l'umanità è riuscita a liberarsi del vaiolo nel 1980. Dobbiamo ripetere la medesima impresa con il Covid-19 e gli altri virus che potrebbero apparire nei prossimi decenni a causa del riscaldamento globale e della deforestazione. Forse la grande novità oggi è che la solidarietà non è più un'utopia, una questione di buoni sentimenti o di etica individuale, ma è diventata una necessità nell'interesse di tutti. [...] Questo significa che la crisi ecologica è certamente una catastrofe, ma anche un'opportunità senza precedenti per la nostra umanità. È un'opportunità per una cosmopolitica basata sulla cooperazione internazionale. [...] Ora abbiamo le spalle al muro. Il futuro ci appartiene solo se accettiamo di entrare in un processo di deliberazione globale che ha lo scopo di permettere a tutti di imparare a rispettare la Terra e gli altri.

Gaël Giraud, *Cosmopolitica*, "La Civiltà Cattolica", 3 luglio 2021

Il caso Polonia e la richiesta di muri

Maria Rosa Zerega



scandendo lo slogan «Io resto nella UE». Hanno manifestato a Varsavia (in centomila) e in oltre cento città e paesi anche all'estero per ribadire l'appartenenza all'Unione europea. Di fatto è anche una protesta contro il governo ultraservatore che sta facendo crescer il rischio di una Polexit.

La manifestazione è stata convocata dalla Piattaforma civica il cui leader è Donald Tusk, ex presidente del Consiglio europeo.

È necessario distinguere fra cittadini polacchi, nostri concittadini europei, e classi politiche e capire come la UE può aiutarli. Nel contempo, però, le Istituzioni europee non possono non sanzionare i governi che si pongono fuori dai Trattati. È un problema di difficile soluzione.

Ne seguiremo l'evoluzione. La UE è nata con l'intento di unire paesi e promuovere la democrazia, lo sviluppo economico, la libertà di merci e persone.

Erigere un muro o accettare l'uscita di un paese così importante non è compatibile con il miglior progetto politico del secolo scorso.

sull'accaduto, affiora un nuovo problema che dalla Polonia mette in discussione l'intero sistema giuridico su cui si basa la UE. Questa volta lo scontro tra Polonia e Unione Europea è totale e mina l'esistenza stessa dell'UE.

La Corte costituzionale polacca chiamata a esprimersi sul rapporto fra diritto UE e diritto nazionale, è arrivata alla conclusione che alcuni articoli dei Trattati dell'Unione Europea sono «incompatibili» con la Costituzione dello Stato polacco e che le istituzioni comunitarie «agiscono oltre l'ambito delle loro competenze». Viene così messo in discussione l'intero sistema giuridico su cui si basa l'UE.

La Corte spiega anche che in caso di «conflitto insanabile» tra il diritto dell'UE e la Costituzione polacca, «sono possibili le seguenti conseguenze: modifica della Costituzione, modifica della legge europea o uscita dall'Unione Europea». Ora sarà il governo di Varsavia a dover decidere se vuole la Polexit o se cambierà la Costituzione. Il Presidente del Parlamento europeo, Davide Sassoli e il commissario UE alla Giustizia Didier Reynders hanno ribadito il primato del diritto UE.

Il diritto UE prevale sul diritto nazionale. Violarlo significa mettere in discussione uno dei principi fondanti dell'Unione. Sono mesi che tra UE e Polonia ci sono tensioni per il mancato rispetto dello stato di diritto.

La Polonia si trova a un bivio: l'abbandono dell'alleanza europea potrebbe sancire l'uscita definitiva di un paese nel mirino degli obiettivi geopolitici russi con vantaggi politici per Putin.

L'11 ottobre, però i cittadini polacchi sono scesi in piazza

Ottobre per la UE si sta rivelando un mese caldo e il modello Orban dei muri anti-migranti tiene banco.

I timori di flussi fuori controllo e la minaccia di ingressi di terroristi dall'Afghanistan hanno indotto una dozzina di Stati membri (Austria, Cipro, Danimarca, Grecia, Lituania, Polonia, Bulgaria, Repubblica Ceca, Estonia, Ungheria, Lettonia e Repubblica Slovacca) a scrivere a Bruxelles domandando di finanziare «in via prioritaria» e in «modo adeguato» le barriere fisiche ai confini, definite «un'efficace misura di protezione nell'interesse dell'intera UE».

La richiesta di esborso è stata rispedita al mittente sia dalla Commissaria agli Affari interni Ylva Johansson, che dal Consiglio Ue a Lussemburgo, mentre l'iniziativa ha trovato il sostegno pubblico della presidenza di turno slovena del Consiglio UE.

Anche se in Italia l'idea è stata subito cavalcata da Matteo Salvini, il nostro governo si è tenuto ben alla larga dalla proposta dei dodici, preferendo piuttosto sollecitare Bruxelles sulle partnership con i Paesi terzi e sugli impegni assunti per l'accoglienza dei migranti. La ministra dell'interno Luciana Lamorgese ha detto:

«L'Unione europea deve colmare il ritardo fin qui accumulato, sviluppando, in tempi rapidi e con azioni concrete, gli impegni assunti sul fronte dei partenariati strategici con i principali Paesi del Nord Africa, a partire da Libia e Tunisia».

Intanto dai confini di Grecia e Croazia giungono notizie di respingimenti violenti di profughi afgani...

Quadro desolante per l'assoluta mancanza di solidarietà, di volontà di reinsediare i profughi e per l'uso improprio dei fondi comunitari.

Mentre la UE indaga



Un genocidio dimenticato

Giuseppe Orio

I primi abitanti della Namibia furono probabilmente i San (Boscimani), seguiti dai Nama e dai Damara.

A partire dal XIV secolo giunsero nella regione diversi gruppi bantu, fra cui gli Herero e gli Ovambo.

Anche se il territorio venne scoperto dal portoghese Bartolomeo Diaz nel 1486, la regione corrispondente all'attuale Namibia cominciò a essere esplorata dagli europei soltanto negli anni quaranta del XIX secolo. Nel 1884 al 1915 finì sotto l'influenza della Germania, che le diede uno status di colonia.

◆ **schede di lettura**

La voglia di scrivere

Ugo Basso

I colonizzatori tedeschi della Namibia hanno eliminato decine di migliaia di appartenenti alle tribù degli Herero e dei Nama nei primi anni del ventesimo secolo.

Lo scorso giugno il ministro degli esteri della Repubblica Federale, ha qualificato i massacri come genocidio. «Alla luce della responsabilità storica e morale della Germania, chiediamo perdono alla Namibia e ai discendenti della vittime» ha detto. Il ministro ha aggiunto che il suo paese supporterà, a riconoscimento delle immense sofferenze inflitte alle vittime, lo sviluppo della Namibia attraverso un programma del valore di un miliardo di euro. Tale importo sarà impiegato per le infrastrutture, l'assistenza sanitaria e l'aiuto alle comunità colpite. La Namibia si è trovata sotto occupazione tedesca dal 1884 al 1915. Le atrocità commesse sono state descritte dagli storici come il «genocidio dimenticato» del ventesimo secolo in quella che era conosciuta come Africa Sud Orientale Tedesca. L'ONU definisce genocidio quella serie di atti, inclusi gli omicidi, commessi allo scopo di distruggere, in tutto o in parte, un gruppo etnico, nazionale o religioso.

Il genocidio ebbe inizio nel 1904 dopo la ribellione degli Herero e dei Nama contro la colonizzazione del territorio e la confisca del bestiame. Il comandante militare dell'amministrazione germanica, Lothar von Trotha, reagì sterminando quelle popolazioni. I sopravvissuti furono spinti a forza nel deserto e successivamente collocati in campi di concentramento e sfruttati come schiavi. Molti morirono per malattia, sfinimento e fame, altri furono oggetto di sfruttamento sessuale ed esperimenti medici. Si stima che l'80% della popolazione indigena fu sterminato nel corso del genocidio con decine di migliaia di morti.

La Germania aveva in precedenza riconosciuto le atrocità, ma aveva rifiutato le riparazioni. Nel 2018 erano stati restituiti alla Namibia resti umani utilizzati come parte di una screditata ricerca tesa a dimostrare la superiorità razziale dei bianchi. Una dichiarazione comune sarà sottoscritta dai rispettivi ministri degli esteri nella capitale namibiana, Windhoek, prima di essere ratificata dai rispettivi parlamenti. Il presidente della repubblica tedesca è quindi atteso nel paese africano per le scuse ufficiali.

Fuori da ogni genere letterario codificato, *Gli anni* di Annie Ernaux ripercorrono la storia della Francia e del mondo dal dopoguerra ai giorni nostri attraverso una «autobiografia impersonale», quasi un ossimoro, per dire una particolare prospettiva di osservazione libera da sguardi psicologici. Naturalmente, e l'Ernaux ne è ben consapevole, un'osservazione che escluda la soggettività non sarebbe possibile neppure a uno storico: si tratta quindi di una scelta stilistica le cui evidenze sono la scrittura quasi sempre in terza persona e all'imperfetto, con il noi invece dell'io o la forma impersonale, senza dialoghi appunto per escludere la dimensione soggettiva. Restano tuttavia riconoscibili la prospettiva femminile di figlia, di ragazza, di moglie, madre e nonna e con le conseguenti limitazioni nella libertà e la visione francese non solo nei riferimenti a fatti e personaggi. Motiva alla scrittura la voglia di scrivere «ritro

-vando la memoria della memoria collettiva in una memoria individuale», dall'ansia di durare nella memoria, ben sapendo che non è possibile oltre un tempo molto breve.

Annie Ernaux nasce nel 1940 e ha compiuto in settembre 81 anni: ricostruisce la sua storia, ma come eco della storia nella quale, come tutti, è immersa. Il lettore che non abbia una conoscenza dettagliata dalle cose di Francia fatica a cogliere impressioni e emozioni dovute a accadimenti legati alla storia del paese, mentre chiunque si ritrova nella evoluzione del tempo. Non lontano dall'età dell'autrice, ritrovo passaggi epocali, trasformazioni nel modo di vivere individuale e collettivo, dall'introduzione degli elettrodomestici a quella dei computer, con cui è difficile avere familiarità, il mutare dei valori, in particolare rispetto ai costumi sessuali e al senso del pudore, le attese seguite ai grandi fatti politici internazionali, l'idea di donna e i rivolgimenti del sessantotto senza consenso né rifiuto, senza partecipazione.

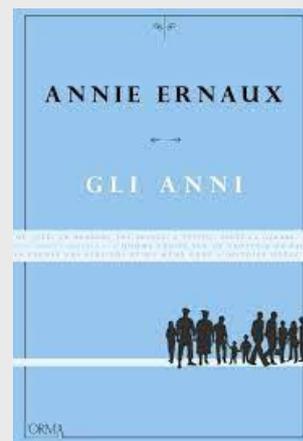
La protagonista, senza nome, è largamente sovrapponibile all'autrice, ed è una persona *normale*: famiglia di origini modeste, studi all'università, professione di insegnante, matrimonio di breve durata, figli e nipoti, un cancro da cui non sappiamo se uscirà. Noi possiamo ritrovarci nello scenario, con ricordi, desideri e delusioni e riconoscerci in avventure vissute dall'interno e ora presentate con il distacco del tempo.

La lettura non è sempre coinvolgente, forse proprio perché manca la passione, la presa di posizione da condividere o rifiutare, ma in molti dettagli è facile ritrovarsi, riconoscere di aver vissuto quelle stesse realtà. Ne esce un'idea di vita senza entusiasmi, lucidamente e laicamente osservata come è, non rifiutabile e non appassionante: eppure esiste una ricerca, oserei dire di senso: «Nella mescolanza dei concetti era sempre più difficile trovare una frase per sé, la frase che, pronunciata in silenzio, aiuta a vivere». Dunque la scrittura come aiuto a vivere.

Ottanta anni di un'esistenza che dice di non amare, ma da cui non vuole uscire, benché diversa da quella progettata, in cui si alternano momenti positivi, forse di gioia e momenti negativi, pesanti tratti-nuti dalle fotografie che rimandano a momenti lontani, ma che pure svaniranno. Resta il desiderio inappagabile di «salvare qualcosa del tempo in cui non saremo mai più».

Nel suo *A grandezza naturale* Erri De Luca tratta la relazione fra genitori e figli. L'autore non è padre e dice di sé stesso: «Il mio seme si inaridisce con me, non ha trovato una via per diventare».

Scrive, da figlio, che dal proprio genitore ha ereditato l'amore per i libri e per la montagna e il piacere che un bicchiere di buon vino dà in compagnia di silenzi che proteggono ricordi. Non ha mai parlato con lui di soldi per la fiera degli uomini di un tempo che non lasciavano debiti. Contrariamente a quanto molto spesso accade, l'autore non imputa al padre i suoi torti e afferma serenamente di non averne ereditati. Erri De Luca accarezza l'argomento con racconti che toccano temi di matematica, filosofia, religione, storia. Definisce la più severa storia tra padre e figlio quella di Abramo



L'orma 2015,
270 pagine, 18,00 euro.

7

Nota-m 560
11 ott
2021

Padri e figli
Wanda Castiglioni



Feltrinelli 2021,
123 pagine, 13 euro.

◆ cartella dei pretesti

Alzare continuamente la temperatura negoziale, soffiare su ogni fuoco, trasformare qualsiasi nodo in conflitto, spargere la falsa credenza dell'esproprio di verità delle élite, disancorare l'Italia dal suo mondo di riferimento per portarla dentro una geografia immaginaria e una storia avventurosa comporta un prezzo troppo alto in termini di tenuta del sistema, di logoramento delle istituzioni, di prospettiva e alla fine addirittura di sicurezza.

EZIO MAURO,
Il Paese cambia e la destra non lo sa, "la Repubblica",
6 ottobre 2021.

che, obbediente al Padre, accetta di uccidere suo figlio, il solo nato dal lungo amore con sua moglie Sara. Onorare il Padre è, per Abramo, non solo donare il proprio figlio, ma anche dargli il dolore senza fine di un padre che muore con lui. Ma nell'atto di sacrificare il figlio, Abramo stesso diventa figlio, figlio del Padre, l'Unico Padre di tutti.

Nel libro si racconta anche di una ragazza che scopre di essere figlia di un ex criminale nazista che si è costruito una nuova identità. La rivelazione le viene fatta dalla madre nel momento in cui abbandona la casa in cui vive per rifarsi una vita.

Se n'è andata stufa delle ossessioni di un ricercato. [...] Ha sopportato per me, per farmi crescere senza il loro incubo. Ora sono grande e lei va a riprendersi la sua vita. [...] Mi ha detto di decidere che fare ora che sapevo tutto.

La figlia sceglie di restare con il padre, con l'uomo che le ha dato la vita, ma anche di annientare la propria attraverso un intervento chirurgico con cui si nega per sempre la maternità.

Me lo porto dentro il suo sangue. [...] Che razza di persona diventa chi ha ucciso in guerra degli inermi e dopo deve fingere un'esistenza normale? [...] Si dice: le mani sporche di sangue. Le sue sono pulite, curate. Il sangue non sporca, invece accusa. [...] I gridi degli uccisi lasciano graffi nell'udito, s'impigliano nei nervi.

De Luca racconta anche la storia di Marc Chagall che, dopo aver ripudiato il padre, lo dipinge con grande commozione *a grandezza naturale*, sottolineando le mani consumate dal lavoro, gli abiti stinti e usurati. Ci riesce versando sul dipinto liquidi che procurano quest'effetto. Strati di colore carichi di rimorso e gratitudine lo accompagneranno fino a quando, mi piace pensare, lo stesso pittore diventerà padre.

Passaggio che fa scordare e slega dallo stato di figlio.

E infine quale sacrificio più grande del Padre che invia il proprio Figlio sulla terra, condannandolo a morte senza appello e fin dalla nascita, per poi unirsi a Lui sulla croce? Padre e Figlio in un unico corpo. A nulla servirà la richiesta del Figlio di allontanare da sé il calice. Il Padre porterà a compimento il suo progetto attraverso il Figlio e con il Figlio e la resurrezione non sarà la rivincita, ma arricchirà di forza il progetto divino.

Leggendo i racconti del libro, estremamente diversi eppure tanto simili fra di loro, ci si imbatte in una serie di nodi, che talvolta si sciogliono dolcemente, altre volte si tranciano, altre volte rimangono lì, sospesi.

Ricco di sfumature e di citazioni il libro ha arricchito la mia anima, ricordandomi l'importanza dell'essere genitore attraverso la voce di mio figlio. Credo che Erri De Luca entri nel cuore di tante famiglie, non solo in quanto persone di una stessa discendenza, ma sottolineandone i vincoli affettivi, ricordando di amare i figli nel presente e non per quello che potrebbero diventare in futuro.

«Ci vogliono 1000 voci per raccontare una sola storia» scrive Erri De Luca rifacendosi a un detto indiano. Io aggiungo che le voci riportate nel libro mi hanno fatto riflettere con dolcezza e fatto commuovere 1000 volte.

La mente è ancora lucida ma non per pensare nuove cose. Si limita a registrare ciò che accade nel corpo a cui appartiene. Sono voci di rimpianto per la vita passata che ora non ci sarà più o di sollievo per le fine di un compito diventato troppo gravoso. Sono parti del corpo lontane, ma ben distinte come i piedi, ma anche masse indistinte all'interno del corpo di cui ci si era resi conto che esistevano solo quando non funzionavano bene: mi fa male la pancia, forse è il fegato; parti che conoscevamo solo per averle viste nelle illustrazioni.

Qualcuna non vorrebbe andarsene e cerca di resistere tenacemente aggrappata, con dolori per lo strappo. Qualcuna manda un flebile addio, già avviata a chiudere la sua esistenza. La mente ascolta e si chiede se era lei quella che un tempo era definita anima. Che non è distinta dal corpo come alcuni avevano sostenuto: è anche lei una parte del corpo e fa sempre più fatica a registrare quello che sta accadendo. È come una marea che lentamente prima la lambiva soltanto, poi la sta sommergendo e rende difficile vedere lontano. Qualche sensazione la prova ancora, ma sempre più debolmente.

A che scopo resistere? si lascia andare come abbandonandosi a quel sonno che annuncia un dolce riposo.

Ora del decesso 16.33.

Anche per noi sarebbe tutto più semplice se Gesù fosse soltanto il figlio del falegname, magari più istruito, più aggiornato, magari allievo dei gesuiti, ma sempre uomo: sensibile, intelligente, capace di capire i nostri problemi e anche quelli della classe operaia da cui deriva. L'uomo giusto, per essere un leader sindacale di oggi o un professore di scuola superiore. E invece no, Gesù rifiuta decisamente questa identità e tira fuori la storia del pane: «Non discutete tra voi... non andate a pensare qualche difficile risposta teologica al vostro interrogativo: "Io sono il pane della vita"». Punto.

Il Pane? La cosa più semplice e più normale che accompagna la nostra esistenza ogni giorno. Non un pane speciale, miracoloso come è stata la manna che ha nutrito i nostri padri nel deserto. No, proprio il pane, di acqua e farina, che si può fare anche in casa, spezzarlo con le mani, e dividerlo con gli altri. Perché dunque Gesù usa un segno così semplice per parlarci della sua identità così complessa?

Chi appartiene a una generazione che faceva ancora il pane in casa, sa quanto sia ricco di significati il profumo del pane infornato che si spande per tutta la casa, foriero di eventi gioiosi: tavole imbandite, presenze eccezionali di amici e parenti, pasti condivisi. Forse a questo pensava Gesù identificandosi con il pane? O piuttosto a una realtà tanto intima all'uomo da poter essere assimilato e assorbito nel corpo per farlo crescere nella comunione con i fratelli? O entrambi?

Il tema del pane viene introdotto da Gesù subito dopo il miracolo della moltiplicazione dei pani per le folle affamate (v 1-15), ma già in quella occasione cerca di spiegare che «il pane vero è quello che scende dal cielo e dà la vita per tutto il mondo» (v 26-34), quasi volesse allargare la visione dei discepoli su un dono più grande, il dono finale della sua vita, che ripeterà nella eucarestia, come nutrimento per una vita nuova, diversa, pensata da Dio. Ma il passaggio dal pane che nutre il corpo, e sfama gli affamati, al pane che nutre lo spirito, non è di facile comprensione né per i farisei di allora che conti-

Addio

Andrea Mandelli

Il decesso di cui parlo non è il mio. Può darsi avvenga magari tra poco, ma non si sa mai in anticipo.

◆ **segni di speranza**



Come l'innamorato

Franca Roncari

I Giudei mormoravano tra loro perché Gesù aveva detto: «Io sono il pane disceso dal cielo ... ma non è costui il figlio di Giuseppe il falegname?».

Giovanni 6, 41-51

IV domenica ambrosiana dopo il martirio di san Giovanni

◆ *cartella dei pretesti***Il Ramadan è il tempo della presa di coscienza**

più consapevole della presenza di Dio e della vicinanza alla comunità umana.

Tempo rinuncia, insomma, che consente di vivere più profondamente la centralità di ciò che conta davvero [...]

Questo tempo non riguarda soltanto il vasto mondo musulmano, ma tutte e tutti. Se questa tradizione continua ad essere osservata e custodita, il beneficio è per l'intera umanità.

TONIO DELL'OLIO,
Ramadan Fratelli Tutti,
"Mosaico di pace", maggio 2021.

Indaffarati
Manuela Poggiato

nuano a discutere, né per molti cristiani di oggi.

Le nostre chiese vuote, l'allontanamento dei giovani da un certo ritualismo ripetitivo rivelano la difficoltà di accettare un linguaggio simbolico giudicato puerile e clericale. Oggi, ai figli del pragmatismo e del tecnicismo, queste espressioni del corpo di Cristo, come nutrimento, appaiono come immagini fumettistiche. Invece, nel linguaggio ebraico (Gv 1, 14) «la carne e il sangue» indicavano la totalità della persona umana, quindi mangiare il corpo e bere il sangue di una persona amata era espressione di una relazione molto intima, totalizzante, come oggi l'innamorato direbbe all'innamora-ta *ti mangerei di baci*. Quindi il dono del corpo e del sangue, che Gesù anticipa in questi versetti e poi si compie con la sua morte, ci immette in una relazione profonda, sia affettiva, sia spirituale, di ascolto e di fiducia nelle promesse di un Profeta che vuole rimanerci vicino. Non c'è eucarestia senza una relazione di fede nella Parola del Cristo. E papa Bergoglio, rispondendo ai giornalisti maliziosi che volevano ottenere da lui una condanna dei matrimoni gay, escludendoli dalla eucarestia, rispose :

Io non ho mai negato l'Eucarestia a nessuno... non è un premio che si concede ai primi della classe, è un nutrimento che alimenta la relazione con Dio... che è il Dio della vicinanza, della compassione e della tenerezza (Viaggio di ritorno dalla Slovacchia, settembre 2021).

A noi la responsabilità di rendere questo dono vitale, attraverso la conoscenza della sua Parola. Parola e Pane, il vero significato del pane disceso dal cielo.

Dopo tanti anni di vita, non ho ancora capito perché certi avvenimenti, chiaramente insignificanti, rimangano così ben impressi nel cuore mentre altri, certamente più importanti, vengano presto dimenticati o distorti.

Anni fa, un rosseggiante rampicante copriva con i suoi tralci tutto il muro di casa vicino al garage. Allora la famiglia era ancora numerosa. C'eravamo tutti e anche qualcuno di più. Quella pianta dava gioia al cuore. Uscendo di casa non si poteva non allungarle l'occhio. Rallegrava. Un augurio per la giornata che iniziava. In primavera le bacche per le nuove foglie rosse dell'estate. In autunno e inverno una speranzosa attesa a partire da ramicelli secchi che avevamo la certezza sarebbe stata ripagata nei mesi a venire. Ricordo che un anno c'è stato un periodo, quattro o cinque giorni non di più, in cui per la mia solita stupida fretta non le ho prestato attenzione, non ho guardato i suoi rami, in quell'epoca foltissimi.

E una mattina, uscendo dal garage con la bici, ho visto. Proprio impigliata in mezzo a tutto quel fogliame c'era lì, morta, una civetta. Le ali tese, spalancate, a croce col corpo. Gli occhi gialli aperti sul terrore. Da quanto tempo stava lì? Nessuno nessuno me lo ha saputo dire. Noi mangiavamo e dormivamo, indaffarati in altre cose. Vivevamo. Lei avrà certamente urlato aiuto, chiesto, implorato a suo modo che qualcuno ascoltasse il suo grido di dolore. Nessuno di noi ha sentito, nessuno ha mosso un dito.

Nonostante ricordi molto bene il dolore di quell'evento, ancora oggi spesso non mi accorgo per stanchezza, incomprendimento, egoismo, del dolore degli altri, di tutti gli altri. Non guardo, non ci sono. Li lascio soli.